

21 settembre 2023

S. Matteo, apostolo ed evangelista

(At 1,12-14; Ef 1,3-14; Mt 9,9-17)

1.

Questa sera – come gli Apostoli e Maria dopo l'ascensione di Gesù al cielo – anche noi siamo riuniti *perseveranti e concordi nella preghiera*.

Al posto dei nomi degli apostoli – tra cui quello di Matteo, di cui celebriamo la festa liturgica – mettiamo i nostri nomi: i nomi di ciascuno di noi, i nomi delle comunità, delle parrocchie, dei gruppi, dei luoghi da cui proveniamo.

E così portiamo con noi infinite diversità di esperienze, di caratteri, di propositi, di preoccupazioni e di attese.

Ma anche così il Signore ci concede di restare *perseveranti e concordi nella preghiera*, di *salire nella stanza al piano superiore*, che è insieme memoria della presenza di Gesù e principio di fraternità: è infatti la stanza *dove erano soliti riunirsi*.

È la stanza che ci fa alzare costantemente lo sguardo verso Gesù, unico fondamento e guida del nostro cammino, e ci chiede di guardare con la stessa intensità di amore e di testimonianza questo territorio, questa gente, con le sue gioie e speranze, le sue angosce e tristezze.

2.

L'apostolo Paolo ci ricorda che siamo un popolo benedetto, che ha *ricevuto il sigillo dello Spirito Santo*.

Popolo che non comincia da oggi la sua avventura, ma gode già di una ricchezza di azioni, servizi e attività che rendono vivo il vangelo di Gesù.

Pur in mezzo alle difficoltà e alle contraddizioni – che non sono mancate mai nella storia della chiesa in ogni tempo – sarà necessario continuare a ricercare e a raccontarci la presenza e le opere dello Spirito tra noi.

Come scriveva il card. Martini: «lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro».

È lo Spirito – di cui abbiamo ricevuto il sigillo –, più dei nostri sforzi e delle nostre idee, ad abitare e a rinnovare la vita di ciascuno e ciascuna di noi e delle nostre comunità.

3.

Come ci istruisce il vangelo di oggi, il nome cristiano del rinnovamento e del cambiamento è *conversione*.

- Si converte Matteo.
Non sappiamo se Matteo avesse già sentito parlare di Gesù e fosse quindi già in qualche modo predisposto alla sua chiamata.
Ciò che vediamo è che la sua vita, le sue relazioni, il suo modo di organizzare il tempo vengono rivoluzionati da un semplice invito: «Seguimi».
Soprattutto è il riferimento della sua vita che cambia: non più il guadagno, il denaro da accumulare, le cose da fare e un'agenda da onorare, ma seguire Gesù.
- I farisei sono invitati a conversione, a cambiamento.
Non più il Dio di potenza della loro immaginazione e, forse, della loro tradizione, ma il Dio misericordioso che mostra in Gesù il suo volto, che non vuole sacrifici, perdona ai peccatori e si prende cura degli ultimi.
- Tutta la comunità dei discepoli è chiamata a conversione, procurando otri nuovi per il vino nuovo.
Il vino nuovo è Gesù, la sua Parola, il suo desiderio di dare vita al mondo.
Gli vorremmo offrire otri nuovi non di ritocchi superficiali o di iniziative estemporanee, ma di passione nel saper leggere le caratteristiche e le attese delle nostre comunità e dei nostri territori e nel portare con umiltà e generosità l'annuncio, la buona notizia, che è dono ricevuto e patrimonio dei discepoli del Vangelo.

4.

È questo il percorso che immagino a partire da questa Parola di Dio.

In questo mi inserisco, inviato sì dal vescovo, ma come fratello che desidera camminare con tutti, mettendomi al passo con ciascuno di voi e condividendo la passione e la gioia di rispondere insieme ogni giorno all'invito di Gesù: «Seguimi».